



ROMACULTURA OTTOBRE 2016

Cronache di tela

Ex-Voto della Memoria

L'ISIS e i gatti

La chiesa degli orfani

Un restauro a San Pancrazio

Cosa c'era sul percorso della Metro B?

Arte Urbana in Caserma

La villa del duca di York e Villa Flora abbandonate al degrado

Africa: le Donne del quotidiano

La vita è un romanzo

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it

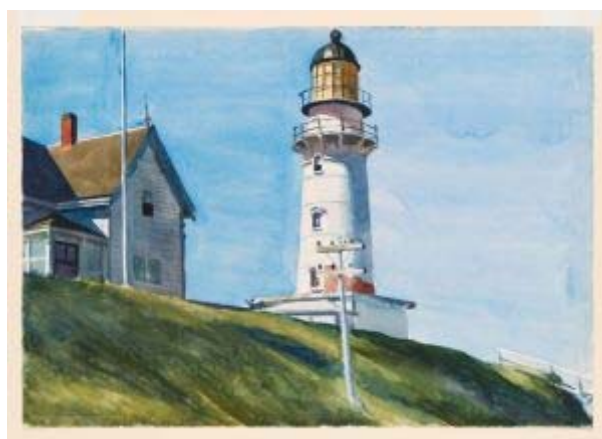


.....CRONACHE DI TELA



La mostra è suddivisa in sei sezioni: ritratti e paesaggi, disegni preparatori, incisioni e olii, acquerelli e immancabili immagini di donne, sono tutti i protagonisti della retrospettiva romana. Narrando l'incredibile potenzialità dell'esperienza quotidiana che caratterizzò la sua opera, l'esposizione vuole essere una vera e propria "cifra hopperiana", ereditata in molteplici campi dell'espressione visiva che hanno reso i suoi quadri poster, copertine di libri e citazione cinematografiche.

Sfuggente e raffinato, poco avvezzo alla frequentazione del mondo dell'arte ma allo stesso tempo popolare, riconosciuto e amatissimo, Edward Hopper si distingue e si rende riconoscibile per la sua capacità di fotografare e trasformare in quadri i tratti e i modelli del mito americano.



Ieri come oggi amato da diverse categorie di appassionati, nonostante – o forse proprio per questo – nella sua lunga carriera abbia perseguito una posizione fortemente "anti-avanguardista".

Nelle sue tele c'è la frenesia di una ricerca del nuovo, quello dei bar di notte, delle strade desolate senza un'anima viva, delle pompe di benzina e dei paesaggi di campagna che egli stesso raccontò mettendo in discussione il sogno americano e indicando la strada di una rinascita oltre a quella della conquista di una



esistenza più consapevole.



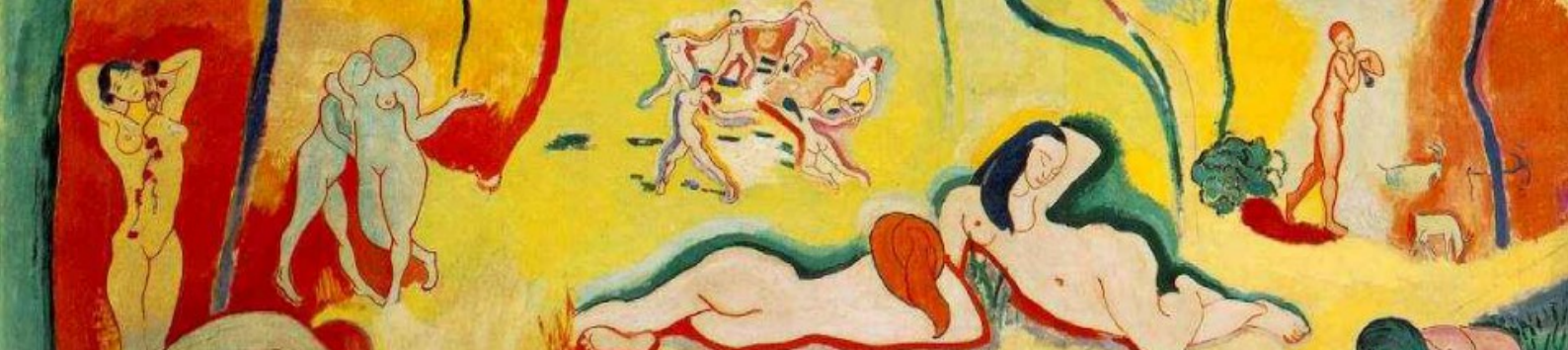
Le prime sezioni illustrano le opere del periodo accademico e gli schizzi inondati di luce e le opere del periodo parigino. Capolavori come *Night Shadows* (1921) ed *Evening Wind* (1921) mettono in evidenza la sua tecnica elegante e quel "senso di incredibile potenzialità dell'esperienza quotidiana" che riscuote grande successo e che segna l'inizio di una felice carriera.

Nella sezione che celebra la straordinaria mano di Hopper disegnatore e il suo metodo di lavoro, è presentato un importante gruppo di disegni preparatori come *Study for Gas* (1940), *Study for Girlie Show* (1941), *Study for Summertime* (1943), *Study for Pennsylvania Coal Town* (1947).



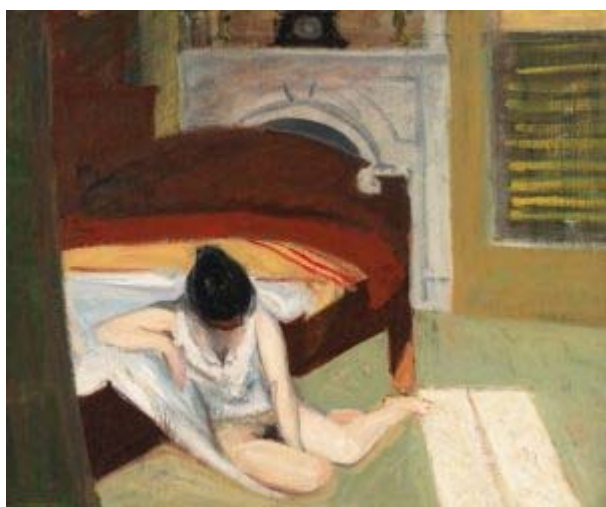
La mostra riunisce anche alcune delle più significative immagini di donne da sole e in interni, affaccendate o contemplative: dipinti che raccontano al meglio la poetica dell'artista, il suo discreto realismo e soprattutto l'abilità nel rivelare la bellezza dei soggetti più comuni, usando spesso un taglio cinematografico.

Non solo nei dipinti, ma anche nelle incisioni di cui era maestro, nei disegni, negli acquerelli, dall'inizio del secolo agli anni Sessanta del Novecento, la sua carriera inscena uno straordinario repertorio di motivi e generi della pittura figurativa: ritratto, paesaggio, scena d'interno sono i protagonisti dei suoi capolavori.



All'esposizione delle opere si aggiunge una sezione del tutto inedita, dedicata all'influenza di Hopper sul grande cinema come nei film che hanno per protagonista Philip Marlowe, i lavori di Hitchcock – *Psycho* e *Finestra sul cortile* -, quelli di Michelangelo Antonioni, fino ai diversi riferimenti hopperiani ne *Il Grido*, *Deserto rosso* e *L'eclisse*.

In *Profondo rosso*, Dario Argento ricostruisce come "*Nighthawks*" la sequenza del bar; in *Velluto blue* *Mullholland Drive*, il grande David Lynch s'ispira a molte opere di Hopper, così come Wim Wenders in *Paris, Texas*, Todd Haynes in *Lontano dal Paradiso* e i fratelli Coen in *L'uomo che non c'era*.



EDWARD HOPPER
Dal 1 ottobre 2016 al 12 febbraio 2017

Roma
Complesso del Vittoriano (Ala Brasini)

Prenotazione ingresso

Informazioni:
tel. 06/678.0664
prenotazioni tel. 06/8715.111

Catalogo:
Skira

Hopper Cronache americane su tela
di Gianleonardo Latini
dal Gambero Rosso
dell'agosto 1992



.....EX-VOTO DELLA MEMORIA



Sono 21 opere in acrilico su tela che l'artista brasiliana Almira Reuter de Miranda realizza per raccontare con i volti, in gran parte, l'emigrazione italiana in Brasile.

Una visione scanzonatamente infantile di un universo di fatica, dove le espressioni facciali, fortemente caratterizzate, vengono sostenute dal tricolore per stigmatizzare l'italianità.

Dipinti che narrano frammenti di vita quotidiana, andando oltre alla staticità della fotografia, creando una personale interpretazione delle prospettive per offrire una dinamicità come nell'opera *Italiana sul treno*.



Sono quasi degli ex-voto che raccontano la sopravvivenza, la memoria con i colori sgargianti fusi tra loro con toni caldi e freddi, pittura elementare che senza titubanze crea gli effetti che allontana o avvicina oggetti.

Almira Reuter, come ogni autodidatta, assorbe le varie identità artistiche e le elabora come nella *Famiglia italiana*, dove i volti sono un compendio di espressioni carpite non solo da Otto Dix, ma anche da Paul Klee.



Una trasmutazione della "Neue Sachlichkeit" (Nuova oggettività) di tedesca memoria, nella pittura di della Reuter, arricchita dalla tavolozza tipicamente Amerinda per percorrere le tappe di un popolo migrante: l'attesa della nave e il cammino, il viaggio in treno e in furgone, il lavoro nelle piantagioni e lo sfamarsi con il poco.

Una sofferenza che l'umanità non ha smesso di conoscere: ogni popolo, prima o poi, ha conosciuto l'emigrazione l'emarginazione e lo sfruttamento prima di poter trovare un posto in questo Mondo, contribuendo all'arricchimento non solo economico, ma anche culturale delle nazioni.

ALMIRA REUTER
Memoria do Brasil
Dal 18 ottobre al 10 novembre 2016

Spazio Interculturale
Tibaldi Arte Contemporanea
via Panfilo Castaldi 18
Roma

GianLeonardo Latini



..... L'ISIS E I GATTI

Al Sumaria, Daesh, Daily Mail, Gatti, Iraqi News, Isis, Mosul



Mai più gatti in casa. La notizia di una fatwa – sentenza religiosa – emessa dallo Stato islamico a Mosul, roccaforte irachena del Califfato ora sotto assedio, arriva dal giornale inglese Daily Mail, che cita la tv satellitare Al Sumaria, che la riprende a sua volta da Iraqi News. Andiamo dunque alla fonte:

Testo: (IraqiNews.com) *Nineveh – Al Sumaria News reported on Tuesday that ISIS issued a fatwa in Mosul <sic> to forbid indoor cat breeding. Al Sumaria News stated, “The so-called Islamic State’s Central Fatwa Committee issued a fatwa (Islamic legal decree) prohibiting the breeding of cats inside houses in Mosul.” “ISIS called on the residents of Mosul to obey the fatwa and not violate it,” Al Sumaria explained. “ISIS issued dozens of fatwas in Mosul based on its vision, ideology and beliefs,” Al Sumaria added. The Islamic State group (ISIS) relies on a central committee to issue fatwas; it is comprised of influential clerics and figures from the terrorist group.*

Dunque la notizia l'ha data per prima la rete televisiva Al Sumaria, la quale ha un sito ufficiale in arabo e in inglese.



Questa rete televisiva è molto professionale e relativamente liberale: le speaker p.es. non sono velate, e solo a scorrere i titoli scopriamo che il mondo islamico è molto meno schematico e rigorista di quanto siamo abituati a pensare. Inoltre, il sito è pieno di servizi giornalistici trasmessi da zone dove noi



occidentali abbiamo pochi corrispondenti, quindi anche in futuro vale la pena di seguire questa rete simile ad Al-Jazeera. Non sono riuscito però a trovare la notizia sui gatti, anche se è registrata una buffa fatwa dell'Arabia Saudita che vieta dal 2015 i pupazzi di neve perché simili a idoli antropomorfi. Dove trovano la neve per farli non lo spiega. Questo però dà l'idea dello spirito che anima la rete televisiva: rispetto della religione islamica ma spirito liberale. Per saperne di più sulla proprietà, sulla redazione e sui paesi coperti (voce solo in inglese e arabo)

E a rileggere il comunicato riportato da IraqiNews si dice che di fatwe l'Isis ne ha sfornate a dozzine e che a deciderle è un ristretto gruppo di chierici e capi terroristi.

Le principali testate italiane hanno quindi amplificato la notizia, parlando di caccia e sterminio felino dopo la direttiva impartita dagli uomini del califfo Abu Bakr al Baghdadi. In realtà Mosul è sotto assedio e a pochi giorni dalla battaglia finale gli uomini dell'Isis hanno ben altro da pensare che andar per gatti.



Allora è una bufala? Visto che nessuno può andare oggi a Mosul a controllare, proviamo a ragionare. Intanto si parla di divieto ma non di strage felina. Strano: il gatto non è per l'Islam un animale impuro, come il cane o il maiale. Il presidente afghano Karzai si lamentava con i soldati americani perché entravano a rastrellare le case introducendo i cani, un'offesa grave per loro ma incomprensibile per noi. Purtroppo non m'intendo di teologia o diritto islamici e quindi non posso dire nulla sui gatti, ma è anche vero che l'Isis ha p.es. trasformato quest'anno il ramadan, mese della preghiera, del digiuno, della meditazione e della purificazione in un mese di guerra santa agli infedeli. E' una radicale innovazione – eretica o fondamentalista – che dovrebbe aver suscitato anche discussioni all'interno dell'Islam stesso. E i gatti? Non è rara all'interno dell'Islam la tendenza a smorzare quei tratti culturali che possono essere sentiti come identità altra rispetto alla loro. E qui più che il Corano conta la stratificata tradizione del diritto consuetudinario islamico, fatto di migliaia se non milioni di sentenze, detti, prese di posizione dei saggi e leggi tribali.



Islamic State of Cat @ISILCats · 8 lug
My Mewjahid protectz me pic.twitter.com/14Xci8Jfpi
↳ Risposta ↻ Retweet ★ Preferito Segnala contenuto

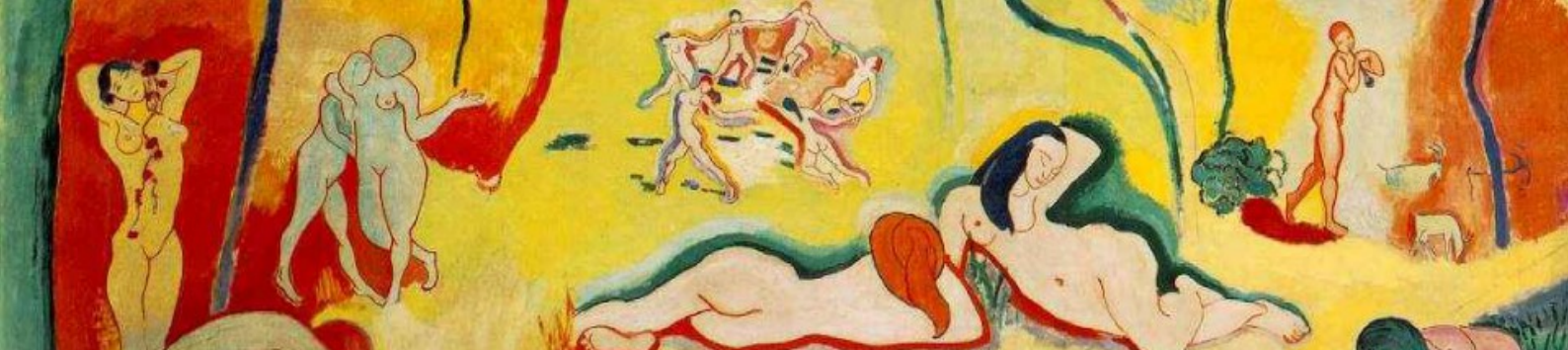
Ma il problema è che l'informazione da noi si è fatta subito propaganda: delle vittime civili nello Yemen o ad Aleppo o a Mosul infatti poco ce ne cale, ma guai a toccare gli animali. E qui voglio aprire una parentesi forse sgradita.

"Poche idee, primitive, ma ripetute di continuo e amplificate dai moderni mezzi di comunicazione". Non è la descrizione dell'ISIS ma del nazismo, fatta a suo tempo da George Mosse, il maggiore storico della moderna storia politica tedesca. Mentre verso il nazismo la gente normale prova una repulsione istintiva (perlomeno dopo aver visto le immagini dei campi di sterminio o di altri crimini di guerra), lo stesso non si può dire delle violenze perpetrate dal c.d. Califfato nelle zone occupate. C'è da parte della gente comune un atteggiamento misto d'indifferenza, rassegnazione e paura, ma non odio o rigetto. Eppure in televisione e in rete abbiamo visto di tutto, dagli sgozzamenti degli infedeli alla distruzione dei villaggi, dai proclami violenti alla guerra santa, dall'addestramento dei bambini alle bandiere nere. Forse che una parata della Hitlerjugend era diversa? Eppure le reazioni non sono le stesse, anche se è vero che il nostro odio verso il nazismo è maturato dopo una guerra europea e settant'anni di educazione scolastica e civile. Si direbbe invece che l'islamismo radicale non sia stato ancora metabolizzato al punto di creare anticorpi.

Uno dei motivi è sicuramente la distanza culturale. L'Islam è l'ultima grande religione monoteistica e si pone come superamento dell'ebraismo e del cristianesimo, ma delle tre è in realtà la più arcaizzante, e il tentativo dell'ISIS di riportare l'Islam alle sue origini – in realtà è un mito politico – peggiora le cose, visto che la modernità non può essere governata con le leggi che si erano dati gli allevatori nomadi mille se non duemila anni fa.

L'altra osservazione è che il dissenso non ha la reale possibilità di esprimersi in modo corretto. Partiamo dall'espressione "islamofobia". Perché mai un atteggiamento politico dev'essere ascritto a categorie legate alla psichiatria? Chi dissente è forse un instabile mentale o un "asozielle Element", come dicevano i nazisti? Nessuno ha mai definito Togliatti e Pertini "fasciofobi". Come si vede, etichettare il dissenso non porta molto lontano ma fa comodo. Ma nel momento in cui i vari governi occidentali mantengono una sostanziale ambiguità verso chi finanzia il terrorismo internazionale o temono per l'incolumità dei depositi bancari prima ancora che di quella dei cittadini, mantenere basso il livello della polemica è strategico.

Terzo elemento, l'ambiguità di una certa "intelligencija". I movimenti islamisti sono nati come anticoloniali, a cominciare dai Fratelli Musulmani, che in Egitto sono attivi e ben strutturati almeno dagli anni '30 del secolo scorso, quindi hanno avuto la benedizione delle forze democratiche internazionali. La rivolta antioccidentale usa la religione in realtà da pochi anni, ma qualcuno sembra essersi dimenticato del laico marxismo-leninismo e sottovaluta l'estraneità della strumentalizzazione religiosa nella



costruzione della modernità. In più, l'Islam tutto è meno che una cultura subalterna da proteggere. E' una contraddizione dalla quale non si è ancora usciti.

Infine, i sensi di colpa per gli errori culturali e strategici recenti: cosa vuole dire "Islam moderato"? E in Siria chi sono realmente i guerrieri finanziati dagli USA? Tutti sappiamo che i Talebani sono stati creati proprio da loro per combattere i sovietici, salvo poi pentirsene amaramente. Se dalla Siria all'Iraq è saltato l'equilibrio raggiunto negli anni '20 del secolo scorso – equilibrio fissato dalle potenze europee – questo si deve anche all'invasione dell'Iraq e l'incapacità di governarlo realmente o di renderlo autogovernabile. Anche le primavere arabe hanno visto troppi attori esterni entrati in massa e male. Quindi per ora nessuno sembra legittimato a dire l'ultima parola.

Marco Pasquali



.....LA CHIESA DEGLI ORFANI



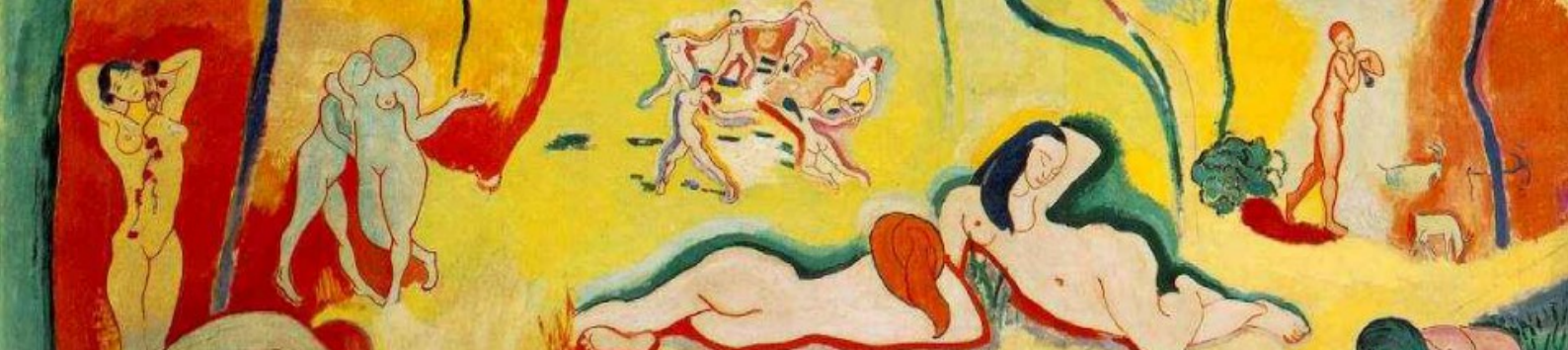
Vicino al Pantheon si trova Piazza Capranica dominata dalla severa mole del palazzo omonimo fatto costruire intorno al 1450 dal Cardinale Domenico Capranica che in parte lo destinò ad un collegio avente lo scopo di educare i giovani destinati alla carriera ecclesiastica; su un altro lato si erge una chiesa antichissima di origine, molto meno di aspetto.

Nel Liber Pontificalis all'epoca di Papa Gregorio III, intorno all'anno 730, è citata una chiesa dedicata alla Madonna e chiamata in Aquiro, strano appellativo che vari studiosi ritengono derivare dal nome "a Cyro", forse persona dimorante nei dintorni. La chiesa sarebbe stata costruita durante il pontificato di Papa Anastasio I all'inizio del V secolo d.C. e da allora viene saltuariamente citata nelle fonti finché nel 1540 Papa Paolo III Farnese la affidò alla Confraternita, poi Arciconfraternita, degli Orfani che curava il mantenimento e l'educazione dei numerosi bambini rimasti senza genitori. Nel 1590 furono effettuati i lavori che dettero all'edificio l'aspetto attuale con l'impulso del Cardinale Antonio Maria Salviati e l'opera degli architetti Francesco da Volterra, Carlo Maderno e Filippo Breccioli che successivamente si alternarono nella direzione dei lavori.

La facciata è a due ordini con tre portali spartiti da paraste, la parte superiore, con due campanili, fu completata nel 1774 da Pietro Camporese il Vecchio.

L'interno è a tre navate divise da pilastri rettangolari con tre cappelle per lato e termina con un transetto sormontato da una cupola e con un abside. Parte della decorazione pittorica risale a restauri ottocenteschi dopo che la parrocchia venne affidata nel 1826 ai Padri Somaschi ma sono molto interessanti i quadri esposti in due cappelle.

La terza a destra, dell'Annunziata, è decorata anche con due tele, "Nascita della Vergine" e "Presentazione al Tempio", opere datate 1617 del pittore caravaggesco Carlo Saraceni (1579-1620) celebre all'epoca per il suo stile ispirato al Caravaggio.



Nella seconda cappella a sinistra, della Passione, sono contenuti tre quadri anch'essi di stile caravaggesco opera di tre diversi autori, anche se non tutti gli storici sono concordi sulle attribuzioni; la "Coronazione di Spine" sarebbe opera di Gherard von Honthorst, noto a Roma come Gherardo delle Notti, (1592-1656) pittore olandese celebre per i suoi effetti di luce definiti "lume di notte" vissuto a Roma tra il 1616 e il 1620 con il patronato dei Medici, dei Borghese, dei Giustiniani. Mentre la "Deposizione" è attribuita ad ignoto caravaggesco la "Flagellazione" viene riconosciuta a Trophime Bigot (1579-1650) altro artista dello stesso filone contraddistinto da ambientazioni notturne illuminate da candele.



Sull'altare maggiore troneggia un'immagine rappresentante la "Madonna con Bambino e Santo Stefano", è un affresco staccato, risalente al XIV secolo, proveniente dalla demolita chiesa di Santo Stefano del Trullo che si trovava nell'attuale Piazza Colonna e che prendeva il nome da un piccolo edificio romano con cupola.

L'Arcicofraternita non esiste più ma l'assistenza agli orfani è stata demandata all'ISMA (Istituto Santa Maria in Aquiro) che ha sede nell'edificio adiacente alla chiesa il cui aspetto attuale risale al restauro di metà '800 ad opera di Pietro Camporese il Giovane.

Attualmente, essendo diminuito il numero degli orfani, l'ISMA ha diversificato la sua assistenza verso altre categorie bisognose.



Chiesa Santa Maria in Aquiro
piazza Capranica, 72

Tel. 06/45664242

Orario apertura chiesa:

Tutti i giorni ore 7.30-12.00 / 16.00-19.30

Orario Messe:

Feriale: ore 7.45; 18.30

Festivo: ore 9.00; 11.00; 12.00 (in inglese); 18.30

Gli orari possono subire cambiamenti. Si suggerisce di verificare contattando la chiesa

Roberto Filippi



.....UN RESTAURO A SAN PANCRAZIO



La chiesa di San Pancrazio si trova appena fuori della cinta delle mura gianicolensi, oltre l'omonima porta; di origine antichissima fu fatta costruire all'inizio del VII secolo d.C. da Papa Simmaco e dedicata a San Pancrazio, giovinetto cristiano morto martire nel 304 durante la persecuzione di Diocleziano. Sotto la chiesa si trovano delle catacombe, piuttosto povere, dove era sepolto il martire il cui cranio è ora conservato in chiesa, nella navata destra, in una teca nel muro.

La chiesa ha avuto nei secoli numerose vicende ricostruttive ma gran parte dell'aspetto attuale risale al restauro dei primi del '600 per opera del Cardinal de Torres il cui stemma appare più volte. Al '900 risale invece la ridipintura del catino absidale e della cappella in fondo alla navata destra.

Lungo le pareti delle navate laterali, sorrette da massicci pilastri sovrastati da festoni di puttini, si dispongono numerosi bassorilievi in stucco con episodi di vita di santi; il soffitto è in legno intagliato risalente al 1609. Il presbiterio è sorretto da colonne romane di spoglio e nella parte superiore si trovano affreschi rappresentanti santi come fossero statue inquadrate da finte architetture; risalgono ai primi del '600 e sono variamente attribuiti al Cavalier d'Arpino o ad Antonio Tempesta. Va notato che la chiesa fu coinvolta nei combattimenti sul Gianicolo all'epoca della Repubblica Romana e l'edificio e l'adiacente convento furono gravemente danneggiati e l'archivio andò perduto.

Nel 1662 il complesso fu affidato ai Carmelitani Scalzi che tuttora reggono la parrocchia. I frati sono devoti a Santa Teresa d'Avila, appartenente al loro Ordine, mistica spagnola vissuta tra il 1515 e il 1582, autrice di molti scritti devozionali, beatificata nei primi anni del XVII secolo; a lei era dedicata la cappella in fondo alla navata di sinistra decorata con un quadro celebrativo dipinto dal frate Luca de Nivelles distrutto da soldati francesi nel 1798. Fu sostituito con un'opera di analogo soggetto del pittore neoclassico Tommaso Conca.

In un anno imprecisato tra il 1838 e il 1848 i Carmelitani di Santa Maria della Scala, in Trastevere, donarono ai loro confratelli di San Pancrazio un quadro di Jacopo Palma il Giovane del 1615, come risulta da data e firma dell'autore; era stato nella originaria sede per oltre due secoli poi, forse per un cambio di allestimento, risultò in eccesso e fu donato. A San Pancrazio stette poco nella cappella della Santa, fu gravemente danneggiato nel 1849, arrotolato e conservato nel convento; nel 1928 fu recuperato e restaurato da Alessandro Frattini che praticamente lo ridipinse e tornò nella cappella di Santa Teresa. L'autore era stato il pittore tardo manierista Jacopo Negretti più noto come Palma il Giovane per distinguerlo da un prozio omonimo conosciuto come il Vecchio.



Rappresenta la Santa con un angelo che le trafigge il cuore con una lancia in un contorno di angioletti svolazzanti mentre un Cristo avvolto in un manto azzurro contempla dall'alto la scena; è il soggetto ripreso anni dopo, in scultura, dal Bernini, in Santa Maria della Vittoria, con un tono carnalmente sensuale mentre il Palma infonde al dipinto un aspetto dolce, tranquillo, composto.

Il Negretti, pittore famoso ai suoi tempi, fu allievo prediletto di Tiziano e non risulta sia mai stato a Roma. quindi l'opera fu dipinta a Venezia e poi inviata a Santa Maria della Scala.

Dopo il restauro del 1928 il quadro mostrava segni di degrado per cui due associazioni, Verderame Progetto Cultura e Loveltaly, hanno deciso di provvedere alla sua risistemazione promuovendo una raccolta di fondi tra i parrocchiani e vari sponsor e donatori, mancano ancora 10.000 Euro che le due associazioni sperano di raccogliere tra mecenati pubblici e privati.

Per il momento il restauro ha fatto sparire le ridipinture novecentesche facendo riapparire il dipinto originale in pessime condizioni ma le restauratrici contano di poter riportare il quadro a buone condizioni di visibilità.



San Pancrazio fuori le Mura
piazza San Pancrazio, 5/D
Roma

tel. 06/5810458

Roberto Filippi



.....COSA C'ERA SUL PERCORSO DELLA METRO B?



E' una domanda a cui risponde il libro *Le scoperte archeologiche sul tracciato della linea B della metropolitana di Roma (1939-1953)* di Carlo Buzzetti e Giuseppina Pisani Sartorio; editore è L'Erma di Bretschneider, prestigiosa casa editrice nata a fine '800, specializzata nello stampare con elegante veste grafica libri di arte e archeologia, in particolare collabora con la Soprintendenza del Comune di Roma per l'edizione dei volumi dei supplementi del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*; il libro in questione è il numero 23 della serie.

Gli autori hanno esaminato e riordinato la grande quantità di appunti e di mappe elaborati da Guglielmo Gatti che fu l'archeologo incaricato dall'allora X Ripartizione Antichità e Belle Arti di seguire i lavori di scavo per le gallerie della metropolitana che avrebbe dovuto collegare la stazione Termini con il sito dove stava sorgendo l'E 42, ora EUR; i lavori furono iniziati nel 1939, interrotti durante la Seconda Guerra Mondiale, e terminati nel 1953 costituendo l'attuale Linea B. Guglielmo Gatti (1905-1981), figlio e nipote di archeologi che operarono nella Roma umbertina, fu studioso di grande valore che dedicò la vita allo studio della topografia e delle antichità di Roma.

Riusci, studiando la Forma Urbis, ad identificare, vicino al Portico d'Ottavia, il vero sito del Circo Flaminio fino ad allora collocato in via Botteghe Oscure al posto del Teatro di Balbo.

Negli anni Trenta i lavori erano condotti in maniera molto celere e senza particolare cura per i reperti incontrati; il tracciato previsto intercettava un'area centrale dell'antica Roma probabilmente ricca di emergenze archeologiche e correva in maniera poco profonda sbancando strati antichi.

Il Gatti fu preposto al controllo degli scavi ma dovette agire con estrema concitazione incalzato dalle squadre di sterratori; la sua preoccupazione, talvolta sconfinante in angoscia, si ritrova in alcuni suoi appunti nei quali, pur con prosa asciutta e controllata, s'intravede la sua scontentezza per come era costretto a lavorare. Oltre la documentazione ufficiale compilò un grandissimo numero di taccuini privati donati dagli eredi all'Archivio Centrale dello Stato.

Su questi e su mappe e disegni di siti incontrati nello scavo hanno lavorato gli autori riesaminandoli, riordinandoli, restaurandoli in qualche caso. Sono state esaminati sei settori che coprono il percorso tra Termini e Ostiense segnalando tutte le emergenze archeologiche rilevate dal Gatti giungendo a produrre due planimetrie generali di estrema utilità scientifica.



Secondo la mentalità dell'epoca gli scavi per lavori pubblici avevano la precedenza e incontrando reperti si asportava quanto era possibile e ritenuto interessante e si demolivano o ricoprivano soprattutto le murature dopo un sommario rilievo.

Gli autori hanno anche ripercorso la storia delle migliaia di reperti, dalle statue a piccoli frammenti, trovati e musealizzati riuscendo a rintracciarne una parte. E' un libro corposo e denso, di non facile lettura ma estremamente interessante e scientificamente validissimo.

Le scoperte archeologiche sul tracciato della metropolitana B di Roma (1939-1953) dall'archivio Gatti.
A cura di Carlo Buzzetti e Giuseppina Pisani Sartorio
Edizione: L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 360
Collane: Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplementi, 23
ISBN: 978-88-913-0837-5

Roberto Filippi



.....ARTE URBANA IN CASERMA



È il secondo anno che Outdoor 2016 si rinchiede nei capannoni della Caserma prospiciente al MAXXI, per offrire un parziale assaggio dell'arte e della cultura metropolitana, un'*affaire* a mezzo servizio, con un'apertura limitata ai fine settimana.

Non più opere sparse per la città, l'Ostiense è stato il principio, ma interventi studiati per apparire nei suggestivi spazi decadenti di un'architettura dismessa.

Un'iniziativa quella di Outdoor sviluppata per promuovere la riconversione di spazi urbani attraverso l'arte, la musica e la cultura. Sin dal 2010 ha dimostrato quanto i diversi linguaggi culturali abbiano la forza di riattivare luoghi inesplorati, periferici e spesso dimenticati.



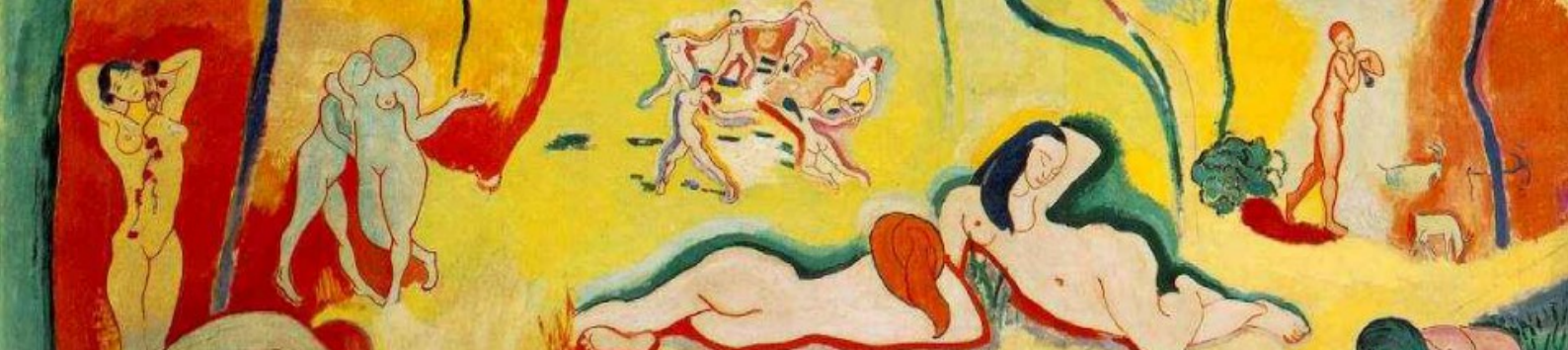
Sono 15 padiglioni che ospitano gli artisti selezionati per questa edizione, come vuole ogni rispettabile Festival, che mette insieme interventi sulle pareti con quelli negli spazi, permettendo alle dinamiche installazioni gonfiabili dell'artista britannico Filthy Luker di giocare con le fiabesche illustrazioni del francese Honet, per passare dai labirinti grafici di Joys e i volumi geometrici di Felipe Pantone per approdare alle personali ed intime visioni dei paesaggi naturali di Tellas.



All'esposizione si affianca un programma di eventi (conferenze, proiezioni cinematografiche ed una vasta offerta di musica internazionale) grazie al nutrito apporto non solo della Regione Lazio e del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti, depositario dell'immobile, ma anche della collaborazione di Ambasciate e Istituti di cultura stranieri (Francia, Norvegia, Spagna, Austria) e partnership con il Nuart festival di Stavanger, lo Street Ari Museum di San Pietroburgo, il Festival Asalto di Saragozza, oltre a quelle già consolidate con realtà il MAXXI, la Wunderkammer Galiery, il Farm Cultural Parak di Favara, l'istituto Europeo di Design.



Il Festival condivide l'ex area militare con una colonia organizzata di felini.



UTDOOR FESTIVAL 2016
Dall'1 al 31 ottobre 2016
Arte, Musica, Conferenze, Cinema, Eventi collaterali

Ex Caserma Via Guido Reni
via Guido Reni, 7
Roma

Orari:
venerdì e sabato dalle 12.00 alle 24.00
domenica dalle 12.00 alle 22.00

Ingresso:
8 euro mostra
12/15 euro serate
8/12 euro conferenze



.....LA VILLA DEL DUCA DI YORK E VILLA FLORA ABBANDONATE AL DEGRADO



Nel progetto dei Comitati di Quartiere doveva diventare uno spazio adibito a servizi culturali. Ora è un luogo lottizzato e sventrato da vari gruppi, associazioni e individui con la benedizione della XVI Circoscrizione. Villa Flora, negli anni '70, fu il perno della difesa della valle dei Casali (zona Portuense Bravetta); un'altra perla della Valle dei Casali, la Villa del Duca di York, è ancora in stato di abbandono.

Al n. 610 di via Portuense, proprio di fronte alla XV circoscrizione, c'è l'entrata di un vialetto sconnesso, ombreggiato da cipressi fantasma, che conduce ad una costruzione di stile incerto, in avanzato stato di deterioramento: è Villa Flora. Circondata da un verde poco curato che, di giorno in giorno, vede diminuire la sua superficie per incerte cause, un campo sportivo in via di sistemazione definitiva, un pollaio e abitazioni fatiscenti. Sono i vicini che utilizzano l'ingresso della villa e, forse, non solo quella. Di giorno è adibita a parcheggio e di notte a spaccio. E' raro nella zona vedere un vigile in divisa e in servizio quanto trovare un centimetro quadrato ben curato di questo spazio che doveva essere di pubblico servizio e che ora è il regno della Coop. Villa Flora (la targa dice «Coop. Villa Flora XV-XVI circ.») e nel quale hanno ottenuto un minimo di spazio anche il Circolo Bocciofilo, Musica Oggi, il Teatro Abraxa, lo studio di uno scultore (E. Calabrese) e, stando alla targa commemorativa, il Servizio Giardini.

L'assessorato alla Cultura e la X Ripartizione si sono pronunciati ufficialmente, contro l'abusivismo e la gestione degli spazi pubblici; la XVI e la XV circoscrizione parlano e non agiscono.

Nel 1975 il Comune decide di espropriare Villa Flora per adibirla a verde pubblico. Dopo undici anni le attrezzature sportive e la ristrutturazione dell'edificio ancora non ci sono. Il 15 giugno 1983 il Consiglio della circoscrizione XVI (ora Municipio XII), con una risoluzione approvata all'unanimità, sancisce che nessun gruppo o individuo si può permettere di eleggere Villa Flora come propria sede sociale o permanente e che «situazioni di fatto non possono costituire diritti acquisiti».

La Villa, ora, è ridotta a un edificio pericolante circondato da un fazzoletto di verde.



Poco lontano un altro esempio di dimenticanza culturale, la Palazzina Meridiana in via Portuense n. 457. Destinata a centro sociale, ora è una fatiscente abitazione con delle baracche avvinghiate ai muri.



Non è il solo caso di abbandono e degrado nella zona. C'è anche la Villa che il cardinale di York fece costruire nel '700. Ora è uno scheletro bruciato dal sole. Il cardinale di York non avrebbe mai immaginato che il suo edificio costruito nel verde e dominante la valle (ora ha un vicino scomodo, il Forte di Bravetta) un giorno sarebbe caduto così in disgrazia.

Era lontana dalla mente di Guglielmo Ceroni, quando descriveva le bellezze artistiche di Villa York la possibilità che questo gioiello potesse cadere nel dimenticatoio: «... L'ingresso è formato da un semplice cancello fiancheggiato da due pilastri e, subito dopo, il sito è rallegrato da una fontana a vasca rotonda, nel cui centro si erge una tazza baroccamente ornata. Nell'interno sono rimasti intatti i soffitti sotto a quelli attuali di tela ...» e ancora «... rustica è la villa stessa. Ma di una rusticità, di una selvatichezza, anzi, che è satura di quella poesia agreste e tranquilla, idilliaca pace ...»

L'Associazione Valle dei Casali ha fatto molto, ma non è riuscita a salvaguardare le ville, i casali e le chiesette di questa valle.

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



La villa York venne recintata, porte e finestre chiuse con cortine di mattoni per impedire crolli e invasioni barbariche. Ora questa villa del XVI sec. e il suo ex-ampio giardino, la scalinata e la fontana sono soffocati dai rovi; la rete è sfondata, le cortine di mattoni sono crollate, il tetto espone le sue ferite al cielo e una delle due torri è seriamente lesionata. Gli stucchi che decoravano l'interno chissà in quali condizioni sono, se ci sono ancora.

La chiesetta Mattei (XV-XVI sec.), poco distante dalla villa e quasi accarezzata dal reticolato del forte militare di Bravetta, sembra in condizioni migliori.

Il merito del degrado, forse, è solo della Federconsorzi, proprietari di Villa York. Perché salvaguardare un monumento nazionale se il monumento non esiste più? Allora via libera alla lottizzazione già iniziata ai margini di questa suggestiva vallata.

da il manifesto – cronaca romana
del 7 settembre 1986

Epilogo

Oggi villa Flora non ha subito rilevanti cambiamenti, mentre la Palazzina Meridiana è stata restaurata, ma è rimasta proprietà privata e il progetto del centro sociale (anziani) è stato comunque realizzato, poco più avanti, nel compendio demaniale esterno al Forte Portuense, dove ha trovato spazio anche una bocciofila, un asilo nido comunale e un mercato comunale coperto. La parrocchia di santa Silvia ha avuto in concessione degli spazi demaniali, piuttosto che lasciarli all'incuria, per organizzare l'oratorio.



La lottizzazione ha prodotto ai margini della Valle dei Casali l'edificazione di un supermercato e di uno sporting club, ma anche la conversione di casali e scuole rurali in bed & breakfast con vista sulla villa York.

La Federconsorzi è fallita e solo nel 2007, con la Giunta Veltroni, si riesce a trovare 3,3 milioni di euro da destinare al recupero di Villa York. Ma tutto viene sospeso con le dimissioni da sindaco di Veltroni e la gestione commissariale del comune, per lasciare al sindaco Alemanno di procedere al recupero della Villa. La Giunta Alemanno non ha brillato per impegno nel recupero del patrimonio storico, pensando di utilizzare in altro modo quei milioni. Villa York non fu la sola vittima del "definanziamento", anche Palazzo Rivaldi subì il taglio del progetto di recupero.



La Villa e il Palazzo rimangono il simbolo di decenni della miopia di chi si è succeduto nel governare non solo Roma, ma l'Italia nella sua interezza, che umilia luoghi non solo testimoni del bene artistico, ma anche della storia del cinema dove il palazzo, con la sua scala monumentale, il ninfeo e la terrazza, fu lo scenario del matrimonio nel Fu Mattia Pascal del '37.

La villa rimane in un deplorabile stato di abbandono, ma in compenso l'amministrazione capitolina è riuscita ad acquisire l'ampio spazio verde, con edifici annessi, del Forte di Bravetta, c'è anche la possibilità di prenotarsi per una visita guidata telefonando al 06/6710.9312 e al sito web per ulteriori informazioni

Per essere tristemente ricordato per le numerose fucilazioni di oppositori al fascismo è stato ribattezzato Parco dei Martiri di Forte Bravetta.

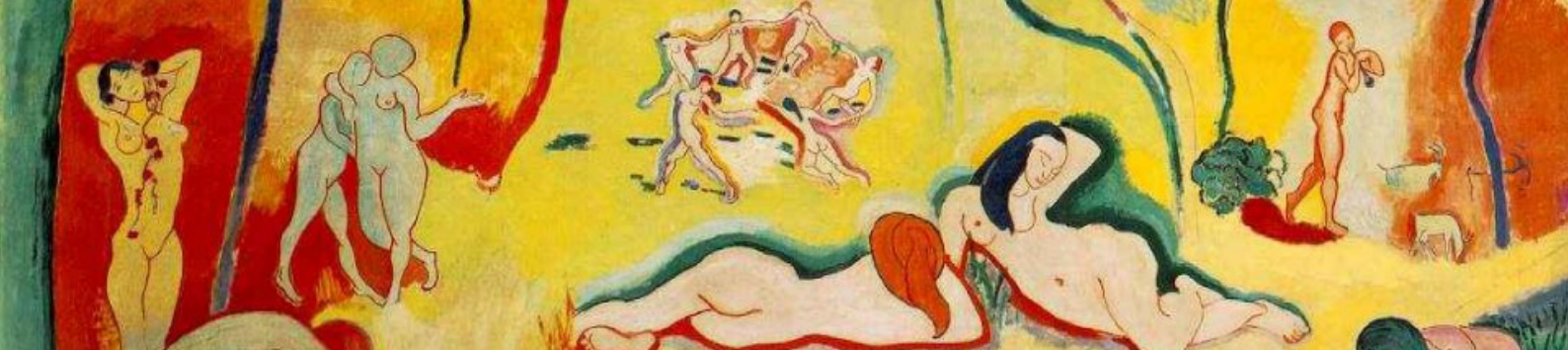
Un bel parco, poco curato e con un gran numero di edifici pericolanti, recintati, che potrebbero essere recuperati come spazi culturali e soprattutto gli ampi capannoni per le attività espositive e teatrali e non lasciarli in uno stato d'abbandono colpevole.

Il parco senza vigilanza che è utilizzato solo nella zona limitrofa all'ingresso e solo gruppi di ciclisti si inoltrano all'interno.

Poco lontano il Complesso del Buon Pastore, realizzato alla fine degli anni '20 per essere completato agli inizi degli inizi dei '40 su progetto, è un interessante esempio dell'architettura di Armando Brasini.

Nato come casa provinciale della congregazione delle Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore di Augiere, è stato poi adibito a ospedale e sanatorio militare. Agli inizi degli anni '70 è stato adattato ad ospitare istituti scolastici

Gianleonardo Latini



.....AFRICA: LE DONNE DEL QUOTIDIANO



Le Repiquage d Idris Bakay

Le donne africane rappresentano, visto il ruolo bellicoso o apatico del maschio, la locomotiva della società, infatti, come viene evidenziato nel recente studio del World Farmers Organisation, il 43% dei contadini sono donne, anche se in alcuni Paesi la percentuale sale al 70%, e sono ancora le donne, secondo la Fao (agenzia Onu per l'alimentazione e l'agricoltura), a farsi carico dell'approvvigionamento del 90% della fornitura d'acqua domestica e tra il 60% e l'80% della produzione di cibo consumato e venduto dalle famiglie.

Sono sempre le donne ad essere coinvolte nell'80% delle attività di immagazzinamento del cibo e trasporto e nel 90% del lavoro richiesto nella preparazione della terra prima della semina.

Sono numeri che ben tratteggiano il ruolo cruciale della donna, nonostante che il 50% delle donne dell'Africa subsahariana non sa leggere né scrivere, nel contesto africano dove molte di esse, soprattutto le vedove, vivono in miseria.



Nel Ciad il Magis (Movimento e azione dei gesuiti italiani per lo sviluppo) sostiene i cosiddetti Orti comunitari, inseriti nel progetto "Le donne per l'agricoltura sostenibile Ciad", rappresentano per alcune comunità la possibilità di dare un'istruzione ai figli, mentre per altre e' la conversione dell'economia basata sulla produzione di birra di miglio (Bili Bili), e quindi uno stato cronico di alcolismo degli uomini, in riscatto sociale per svegliare il maschio dalla commiserazione.



Gli orti comunitari delle donne ciadiane non godono del sostegno finanziario della Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus e dell'Unione europea, ma usufruiscono delle donazioni di persone per aiutare altre persone, senza gli ambiziosi obiettivi di realizzare 10.000 orti, definiti dalla Fondazione: "buoni, puliti e giusti nelle scuole e nei villaggi africani significa garantire alle comunità cibo fresco e sano, ma anche formare una rete di leader consapevoli del valore della propria terra e della propria cultura; protagonisti del cambiamento e del futuro di questo continente."

Una campagna dal grande battage pubblicitario che fa risplendere il blasone di Slow Food e offre un'occasione di riflessione sul futuro alimentare del Mondo.

Il Ciad non ha delle terre talmente fertili da far gola alla Cina e a tutti quei paesi impegnati nell'accaparramento e forse è per questo che viene ignorata sia la situazione politica che economica. E' un luogo dove l'impegno delle donne non è solo uno stimolo ad una dignitosa vita, ma anche l'occasione di fronteggiare la desertificazione.

Gianleonardo Latini



..... LA VITA È UN ROMANZO

"Il desiderio che uno scrittore ha di anonimato-oscurità è la seconda dote più importante che gli sia stata affidata"

John Salinger

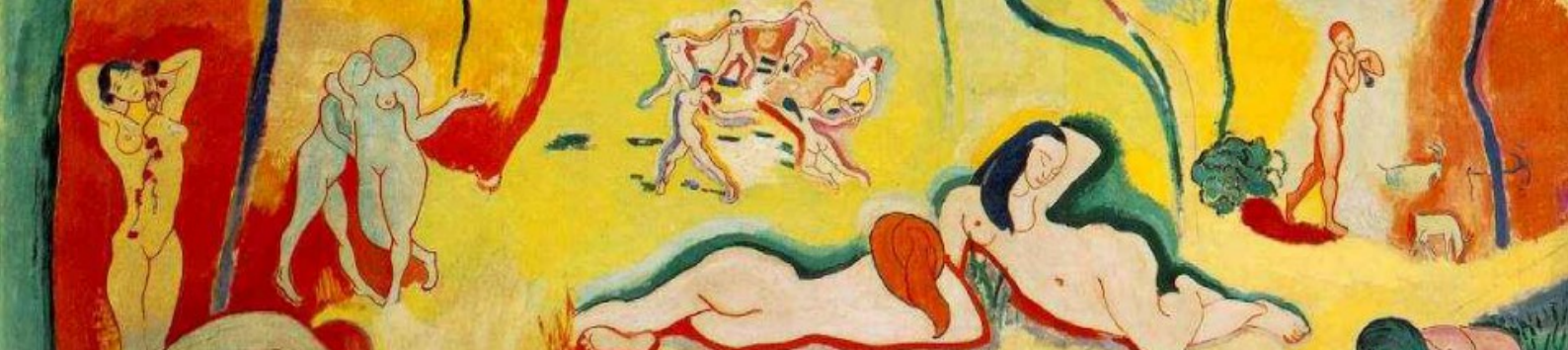


Laureato in filologia romanza, ho seguito con curiosità l'indagine condotta da Il sole 24 ore per scoprire l'identità di Elena Ferrante, la misteriosa quanto brava scrittrice. Premetto che per me chi scrive romanzi ha il diritto di scegliersi uno pseudonimo, quindi non provo morbosi interessi verso la vita privata degli scrittori. Piuttosto, mi sento spiazzato dai nuovi metodi della critica letteraria: non più analisi filologica del testo come ai bei tempi della laurea, ma verifica fiscale su bollette, parcelle dell'editore, rimborsi di viaggi, fatture di alberghi e atti di compravendita di case al centro. Esattamente quello che ha fatto Claudio Gatti, guarda caso giornalista investigativo del più autorevole quotidiano economico italiano. Anche se dice di essere entrato nei personaggi e nella storia, in realtà si è comportato come un ispettore di Equitalia o dell'Agenzia delle entrate. E come nelle indagini di mafia e terrorismo, bisogna sempre seguire i soldi, anche se da noi sono pochi gli scrittori che diventano ricchi con quello che scrivono.

In realtà non è il primo caso di "critica letteraria fiscale". Non so se ricordate la storia di E.T. LeRoy e del suo fortunato libro, *Ingannevole è il cuore sopra ogni cosa*, da noi uscito nel 2002 per i tipi di Fazi. Era l'autobiografia di un adolescente drogato e stuprato, figlio di una prostituta minorenni abusata. Quel povero disgraziato si era rivolto a una coppia di musicisti falliti ed era poi stato recuperato alla vita sociale attraverso una lenta terapia analitica, che infine lo ha spinto a scrivere la sua storia.

Ebbene, E.T. LeRoy non esisteva affatto, ma era stato creato ad arte da due vecchie volpi, Laura Albert e Geoffrey Knoop, i due musicisti falliti che nel libro lo adottano e lo portano in terapia dal dottor Terrence Owens. La truffa fu scoperta dal *New York Times*, ma non dai suoi scaltriti critici letterari, ma dall'ufficio amministrativo: dai conti dell'albergo parigino dove lo scrittore e i suoi due fedeli accompagnatori erano stati inviati come corrispondenti... mancava una persona!

Detto questo, perché gli scrittori scelgono un nome d'arte e si fingono altri? "Elena Ferrante", non è nata a Napoli, ha l'età mia (eravamo studenti del liceo Tasso) e vive da sempre a Roma. L'ho apprezzata sempre come traduttrice dal tedesco e almeno di vista la conosco da anni. Capisco benissimo il suo desiderio di vivere in pace o di compiacere il suo editore e immagino che *Frantumaglia*, 376 pagine di



appunti autobiografici, sia soltanto un mosaico di invenzioni. Lo scrittore è bugiardo di natura e l'autobiografia è il genere letterario forse meno attendibile di tutti.

Azzardo però una differente ipotesi per le false identità letterarie. Sempre che l'anonimato non sia suggerito dalla sicurezza personale, la scelta dipende da altri fattori: il desiderio di mantenere la vita privata lontana da intrusioni, ma soprattutto la libertà di potersi proiettare in altre vite, di poter esplorare nuovi mondi, di poter essere qualcos'altro. E' il meccanismo tanto bene espresso dal regista Kieslowski ne *La doppia vita di Veronica* e volgarizzato da altri in *Sliding doors*.

Resta da capire però quali siano invece le aspettative del pubblico. Per conto mio la letteratura è il modo di vivere tante vite, ma troppa gente si aspetta l'aderenza tra vita e arte, come si diceva una volta. I romanzi di Elena Ferrante sono ambientati a Napoli, quindi l'autrice doveva essere napoletana e povera, altrimenti non era credibile. Ricordate il caso di Amina, la blogger siriana lesbica che mandava messaggi solo in inglese? Chi l'aveva creata a tavolino si giustificò dicendo che un partigiano maschio ed eterosessuale non sarebbe stato credibile. Lì era propaganda, ma se parliamo di letteratura, realismo e realtà non devono necessariamente coincidere. Ma la gente comune è ormai così abituata alla televisione che pretende l'aderenza al reale anche nei romanzi, salvo poi lacrimare per serie televisive irrealistiche e melodrammatiche. E come se poi la televisione fosse la realtà.

Marco Pasquali